

Internet fa bene o male?

Ai lettori della RIAP non sarà sfuggito un case report (italiano) pubblicato su Lancet relativo a un ragazzo che a seguito di una delusione amorosa aveva delle crisi di asma ogni volta che entrava su Facebook. Qualcosa a metà tra la competenza dello psicologo e quella dell'allergologo, che si aggiunge al lungo elenco degli effetti collaterali dell'uso intensivo di Internet da parte dei ragazzi: insonnia, obesità, depressione... Certo era difficile prevedere che oltre i farmaci saremmo arrivati a prescrivere anche l'astensione dall'uso dei social network. Ma davvero l'uso di Internet da parte dei ragazzi va visto come una assoluta disgrazia? Provate a pensare ad una società nella quale la diffusione dell'informazione avviene solo attraverso mezzi digitali e dove non esiste la carta stampata. Ora, in questa società abituata ai media digitali, immaginate che vengano annunciate alcune grandi rivoluzioni: il libro, la rivista, il giornale *di carta*. E provate ad immaginare le reazioni: niente interattività, nessuna risorsa multimediale, nessun link ad altre risorse esterne...che noia! Questo paradossale esercizio viene proposto da Steven Johnson nel libro di qualche anno fa "Tutto quello che fa male ti fa bene". L'esercizio è utile per riflettere su come alcune critiche siano l'effetto di un po' di nostalgia per un processo di raccolta delle informazioni tradizionale che abbiamo vissuto in prima persona e con il quale abbiamo confidenza. Ma la cultura di massa è diventata molto più complessa rispetto alle vecchie generazioni e di conseguenza la mente viene stimolata in modo nuovo, forte, e con nuovi mezzi. La domanda è: l'uso dei media digitali può produrre benefici nel bambino e nel ragazzo? Se pensiamo ai nostri figli incollati allo schermo dello stesso videogioco per ore, la disapprovazione è istintiva. Però, a pensarci bene, i videogiochi rappresentano un esercizio di logica decisionale. In fondo quello che succede è che il giocatore deve affrontare un problema e per progredire nel gioco deve trovare una soluzione. Stanchi di sentire i continui beep dei messaggi di Facebook che arrivano ai nostri ragazzi? Eppure l'uso dei social network rappresenta un mirabile training per l'interazione (e il lavoro) di gruppo. Inoltre, queste azioni vengono eseguite con divertimento, quindi la logica sottostante viene appresa facilmente. Non è un caso che alcune realtà formative sperimentali cerchino di utilizzare questi strumenti per la formazione del bambino e del ragazzo. In generale la ricchezza di informazioni alla quale siamo esposti attraverso Internet presenta comunque alcuni rischi. Noi stessi come professionisti siamo detentori di un enorme potere se siamo in grado di cercare efficacemente e rapidamente le informazioni che ci interessano, ma possiamo essere orribilmente superficiali se la nostra ricerca delle informazioni si ferma a Wikipedia. Dell'accessibilità delle informazioni e dell'uso inopportuno di tutto questo ben di Dio si parla in un libro di Andrew Keen "Dilettanti.com" che si scaglia ferocemente sul lavoro dei non professionisti e glorifica il ruolo degli esperti. Cosa succede se i nostri ragazzi accedono a Internet per cercare informazioni che riguardano la loro salute? Pensiamo ad un adolescente con asma bronchiale grave refrattaria alla terapia che cerca una soluzione al suo problema su Internet. Se provate voi stessi a cercare informazioni usando Google vi accorgete che i risultati non sono affatto confortanti e che la qualità delle informazioni disponibili non è eccelsa. Esiste un problema che riguarda l'uso delle informazioni, il riconoscimento delle fonti affidabili e la loro disponibilità ed accessibilità. Non è un problema che riguarda solo la salute, ovviamente, ma il pediatra deve sviluppare nuove abilità per contribuire (almeno) al settore di propria competenza.

Alberto E. Tozzi
redazioneriap@gmail.com